

Il vertice dei Dodici

Nel castello di Dublino si discute se appoggiare il piano di Bonn per un massiccio sostegno finanziario all'Urss Parigi e Roma sono d'accordo, la Thatcher è molto fredda La prima volta di Berlino est alla tavola dei Dodici

Aiutare Gorbaciov? La Cee decide

C'è un tredicesimo uomo al vertice dei 12 a Dublino. E la presenza di de Maizière testimonia la posta in gioco in questa fase della storia della Cee. La mutazione continentale sfuma i caratteri occidentali della Comunità così com'è stata finora. Ma sul nuovo equilibrio pesano grandi incertezze, e la prima è quella che accadrà a Mosca. Aiutare Gorbaciov, e come? Il summit Cee cerca la risposta.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI PAOLO SOLDINI

DUBLINO Dalla vigilia circola anche una cifra: tra 25 e 30 miliardi di marchi. E non per caso, è espressa in marchi, anziché in dollari. È Bonn, stavolta, a premere: il vertice di Dublino, secondo Kohl, deve decidere una cosa e poi le basi perché, a Houston, al vertice dei 7 Grandi se ne possa decidere un'altra. Quello che dev'essere stabilito qui, nel castello di Dublino, nel vertice che conclude la presidenza irlandese e passa la staffetta a quella italiana, è il principio che i Dodici si presenteranno a Houston, con una posizione comune: la Cee è unita (dev'essere unita) nel chiedere agli altri «Grandi» uno sforzo straordinario volto a sostenere il gran passo dell'Urss verso l'economia di mercato. Quello che dev'essere concordato al «G7», a quel punto, resterebbe l'arricchire il «sforzo». Non un impegno generico, ma una cifra precisa. E secondo i tedeschi, perché a questo si arri- va davvero, è necessario che già adesso, qui da Dublino, emerga un'indicazione precisa, una proposta quantificata che i Dodici sottopongono ai partner: tra 25 e 30 miliardi di marchi, appunto, «possibilmente più vicino ai 30 che ai 25», precisano puntigliosamente fonti della delegazione di Bonn.

mana Gorbaciov si presenterà alla tribuna del congresso del Pcus. Deve avere «qualcosa in mano», pare che abbia detto mercoledì scorso il capo della cancelleria Rudolf Seiters prima che il cancelliere e il ministro delle Finanze Waigel decidessero a tempo di record (mezz'ora) i termini della garanzia statale sul mega-credito di 5 miliardi concesso all'Urss da un consorzio di banche. Il fatto che sulla concessione del prestito Bonn non avesse informato il partner avrebbe creato qualche malumore. Ma tant'è: due giorni dopo Kohl, insieme con Mitterrand, è ripartito in quarta e sul vertice di Dublino è pianata la Grande Proposta. Nei disegni della cancelleria, il «piano Marshall» dovrebbe essere la chiave che apre l'ultima porta dell'unificazione tedesca. Kohl ha già annunciato, forzando un po', pare, la prassi diplomatica, che il 25 e il 26 luglio vuole andare a Mosca. E con che obiettivo a Bonn lo si dice apertamente: il tedesco arriva con i soldi, il sovietico dà il via libera definitivo all'unificazione.

C'è molto di «Cicero pro domo sua», dunque, nella determinazione con cui il governo federale ha posto la questione. Ma sarebbe sbagliato, e ingiusto, ridurre solo al calcolo «tedesco» l'atteggiamento di Kohl. L'intesa con Mitterrand, non fosse che quella, ha mostrato che esiste un fronte europeo sinceramente convinto che «aiutare Gorbaciov», in questa fase, significa «aiutare se stessi». La caduta di Gorbaciov, o anche un protrarsi indefinito delle turbolenze economiche e politiche nell'Urss, metterebbe in discussione non solo l'unificazione tedesca. Si tratta, allora, di vedere quanto è solido questo fronte.



Charles Haughey, primo ministro irlandese e presicet te di turno della Cee, saluta Kohl a Dublino

L'intesa con Mitterrand, non fosse che quella, ha mostrato che esiste un fronte europeo sinceramente convinto che «aiutare Gorbaciov», in questa fase, significa «aiutare se stessi». La caduta di Gorbaciov, o anche un protrarsi indefinito delle turbolenze economiche e politiche nell'Urss, metterebbe in discussione non solo l'unificazione tedesca. Si tratta, allora, di vedere quanto è solido questo fronte.

Intanto al suo interno, e poi nei confronti dei partner dei quali si chiede l'intervento. A Bonn, nei giorni scorsi, si è fatto un gran parlare di «ammorbidenti» che si sarebbero manifestati, da qualche tempo, nell'atteggiamento della Casa Bianca di fronte alla prospettiva del «piano Marshall» pro-Urss. Da Washington, a dire il vero, è arrivata qualche doccia fredda, e anche Kohl sa bene che Bush è pesantemente con-

dizionato dal Congresso. L'impressione è che l'ottimismo tedesco sull'orientamento di Washington, più che da considerazioni e analisi oggettive, sia ispirato dalla volontà di influire sui partner europei. Come dire: vedete? se anche gli americani...

Tutti d'accordo sul principio «politico» di «aiutare Gorbaciov»: più di una riserva, invece, sulle conseguenze pratiche, finanziarie, da trarre. Non solo per triviali motivi di bottega, che pure ci sono, quanto per un'impostazione «filosofica» che il governo britannico, come al solito, interpreta con spietata coerenza: di «aiuti» all'Urss si potrà parlare solo quando le riforme saranno cosa fatta. Quali sono gli schieramenti? Difficile dirlo, anche perché la discussione di merito sul «piano Marshall» ha avuto luogo soltanto ieri sera, durante la cena di lavoro che si è protratta fino a tarda ora. Di certo il governo italiano è schierato con tedeschi e francesi, mentre tra i contrari e i «non-del-tutto-convinti», oltre ai britannici, ci sarebbero anche i belgi, i greci, e forse qualche altro. Ed esiste anche una proposta alternativa, avanzata ieri dal premier olandese Ruud Lubbers: invece di concedere aiuti «pronta cassa», si potrebbe creare una Comunità paneuropea dell'energia (sul modello della Ceca di buona memoria per il carbone e l'acciaio), che consentirebbe all'Urss di riversare sul mercato europeo occidentale, in cambio di valuta, la propria produzione di petrolio e di gas. Ma intanto?

Intesa economica e politica, si decide a dicembre A Roma le conferenze per l'unità dell'Europa

L'Unione economica e monetaria, e l'unione politica dell'Europa passeranno da Roma: è la decisione presa ieri a Dublino dal Consiglio europeo. Le due conferenze intergovernative si svolgeranno il 14 e il 15 dicembre. Ora tutti gli occhi sono puntati sull'Italia, cui spetterà, quale presidente di turno dal primo luglio, la gestione e in definitiva il buon esito delle due importanti conferenze.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SILVIO TRIVISANI

DUBLINO La decisione era scontata, prevista: ma il fatto che si siano messi d'accordo all'unanimità su luogo, data e ordine del giorno senza grandi scontri viene considerato un avvenimento importante in questa Europa che quasi tutti vogliono unita ma dove ognuno vorrebbe a propria immagine e somiglianza. Così nel mese di dicembre si deciderà se l'unità federativa del vecchio continente può essere un obiettivo concreto e se ci sarà una moneta unica per i dodici paesi membri. Certo Margaret Thatcher non si è arresa, ha detto sì alle due conferenze ma ha ribadito che finché lei sarà al governo l'Europa non avrà mai moneta unica. «Né oggi, né fra vent'anni» ha affermato l'irriducibile signora inglese. «È fallito il sistema di Bretton Woods e noi vogliamo crearne un altro con gli stessi difetti di rigidità?». «No, noi proponiamo - ha continuato la Thatcher - una moneta parallela, un Ecu forte che può essere utilizzato anche nelle transazioni commerciali, proponiamo la creazione di un fondo monetario europeo ma non vogliamo nessuna banca centrale europea». La signora Thatcher, esponente questi argomenti, ha avuto un piccolo battibecco con Mitterrand e ha chiuso il suo intervento. Questa volta però la signora di ferro - si è trovata a rimbalzare contro un muro di gomma perché gli altri undici partner comunitari avevano deciso la tattica del logoramento (evidentemente in attesa di un cambio di governo a Londra): «Molto interessante questa proposta, ma non è sufficiente, l'Europa ha bisogno di una moneta unica e di una banca centrale o un sistema integrato di banche centrali». E anche sulla questione dell'unione politica, dove ha proposto lo spauracchio della compressione delle identità nazionali, il capo del governo inglese ha trovato solo la Danimarca.

Su questo terreno il più deciso è stato forse il cancelliere Helmut Kohl che ha spinto sull'acceleratore dell'unità federale o che ha allargato il problema ai nuovi rapporti con l'est e l'Unione sovietica e che ha dato addirittura ragione al presidente del parlamento Europeo Baron Crespo che aveva chiesto in precedenza un rafforzamento e un maggior coinvolgimento dell'assemblea di Strasburgo. Accanto a lui ovviamente Mitterrand che ha parlato di logica conseguenza dell'Atto unico, sostenendo che il federalismo va bene e che non basta collegare frontiere e mercati: se non vogliamo trovarci di fronte ad un grave scollamento tra popoli e stati.

Mitterrand è stato più prudente sull'idea di una politica estera comune che superi l'attuale fase di cooperazione, affrontando però in termini nuovi il problema «sicurezza». «Questo tema - ha detto il presidente francese - non è di competenza della comunità, ma dobbiamo incominciare a parlarne se non dell'Europa si occuperanno altri: la Nato e la Csece». Tra poco ci saranno i vertici sia dell'una che dell'altra organizzazione (la Nato il 5/6 luglio). «Abbiamo poco tempo», ha concluso Mitterrand. E Andreotti? Il futuro presidente di turno? Vuole intensificare il rapporto tra Comunità e parlamenti nazionali, avvertendo i suoi omologhi che non cresce la coscienza in Europa sull'obiettivo concreto dell'unità federativa. Certo Andreotti si gioca la credibilità dell'Italia in questi mesi di presidenza e ha ragione ad essere preoccupato: a detta di molti la nostra diplomazia, cioè il nostro ministro degli Esteri De Michelis, non gode di grandissima stima anche quando si allontana da Roma. L'agenda dei la-



Il premier della Rdt de Maizière e il ministro degli Esteri Meckel

avori prevedeva inoltre che venissero affrontati i temi della droga e della criminalità, la questione delle sedi (in particolare quella del parlamento europeo contestata da Francia e Belgio) e l'ambiente: a questo proposito Andreotti ha chiesto un impegno straordinario della Cee per la salvaguardia dell'Artide e della foresta amazzonica. I lavori si concluderanno questa mattina.

De Maizière, pur evitando un intervento di merito, che sarebbe stato certamente inopportuno, ha fatto capire altrettanto chiaramente come la pensa invitando la Comunità a «tenere nel giusto conto» le obbligazioni e gli interessi che legano l'attuale Rdt all'Unione sovietica e, più in generale, alla comunità (o quel che ne resta) dei paesi dell'est. La Cee, insomma, deve perdere i propri connotati «occidentali» e adottare una strategia che contemperi, in tempi ragionevoli, un rapporto organico con i propri vicini orientali. Nel suo discorso nella seduta plenaria de Maizière ha tenuto a ricordare gli aspetti «comunitari» che legano il destino della Rdt, e domandando alla Germania unita, ai paesi dell'est, ricordando, fra l'altro, «l'aiuto prezioso», «in tempi molto difficili», è venuto al popolo tedesco-orientale da «Solidamos», da «Charta 77» e dal governo ungherese. Questi «rapporti speciali» ha detto de Maizière - vogliamo portarli nella Cee. 3) Quanto a l'«assorbimento» della (ex) Rdt nella Comunità, nelle sue strutture e nelle sue politiche, de Maizière ha sottolineato i problemi, economici e sociali, che essa, inevitabilmente, porrà. Un modo per dire ai partner (i Dodici, il governo di Bonn, quello di Berlino est): tenete conto degli interessi e dei bisogni dei «nuovi» tedeschi che arrivano in questa Europa.

De Maizière chiede la riforma della Nato

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

DUBLINO «Sono qui come il rappresentante dei tedeschi della Rdt, i protagonisti della prima rivoluzione pacifica che abbia avuto successo in Germania». Ha pronunciato un breve discorso Luthar de Maizière, davanti ai «colleghi» riuniti al grande tavolo delle conferenze al castello di Dublino. Ma non si è trattato di un saluto formale. Sia per l'eccezionalità dell'evento - è stata la prima volta che il rappresentante di un paese non comunitario veniva invitato nel consesso dei Dodici - sia per le cose che l'uomo di Berlino ha detto. Davanti ai capi di stato e di governo collegialmente e, prima, negli incontri bilaterali che ha avuto, tra gli altri con Andreotti e con il premier spagnolo Felipe Gonzalez.

Tre le questioni che de Maizière ha sollevato, diplomaticamente quanto necessario ma in modo abbastanza chiaro. 1) Nel colloquio con Andreotti (il primo che si sia mai svolto tra i due) il premier tedesco-orientale ha ribadito l'orientamento di Berlino favorevole all'adesione della futura grande Germania alla Nato. Ma lo stato unitario tedesco «non può entrare nell'alleanza occidentale così com'è: essa dev'essere riformata». A pochi giorni dal vertice Nato di Londra (5 e 6 luglio), anta chiara certo non ha guastato. 2) Sulla questione che ha finito per diventare il tema centrale del vertice, gli aiuti all'Urss, de Maizière ha sottolineato l'importanza di un impegno europeo, ma ha anche detto che il governo tedesco-orientale è pronto a «contribuire» con un contributo di 1,5 miliardi di marchi l'anno. 3) Quanto a l'«assorbimento» della (ex) Rdt nella Comunità, nelle sue strutture e nelle sue politiche, de Maizière ha sottolineato i problemi, economici e sociali, che essa, inevitabilmente, porrà. Un modo per dire ai partner (i Dodici, il governo di Bonn, quello di Berlino est): tenete conto degli interessi e dei bisogni dei «nuovi» tedeschi che arrivano in questa Europa.



Il leader sovietico Gorbaciov

A Mosca c'è anche chi dice: «Dobbiamo farcela da soli»

Agli europei che, a Dublino, discutono di aiuti alla perestrojka gorbacioviana in difficoltà, in Unione Sovietica rispondono di non voler «elemosine» ma investimenti e l'inserimento in un processo di sviluppo economico più largo dell'attuale. In realtà è ancora dominante il timore che il sostegno estero possa creare una «pericolosa» dipendenza economica e politica dall'Occidente.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il 22 giugno, mentre Kohl e Mitterrand si incontravano nel villaggio di Asmannshausen sul Reno, e si impegnavano personalmente in un programma di aiuti all'Urss, invitando gli altri paesi occidentali a fare altrettanto, a Bruxelles un alto funzionario sovietico ripeteva che il suo paese di questi «aiuti» non ne ha bisogno. «L'Unione Sovietica non vuole elemosine dall'Occidente, ma investimenti e l'inclusione nel più ampio processo di sviluppo europeo saranno benvenuti», dichiarava agli attenti ascoltatori della Cee l'ambasciatore sovietico presso la comunità, Vladimir Shemiatenkov. «Noi dobbiamo e vogliamo muoverci verso uno spazio economico europeo più largo, che comprenda

i paesi dell'Est Europa e l'Urss: questo era, dunque, nelle parole dell'ambasciatore, l'apporto sovietico al problema. Ma, nonostante le puntualizzazioni di parte sovietica, ai summit di Dublino della Cee, la questione degli aiuti è diventata, per iniziativa di Bonn e Parigi, uno dei primi punti all'ordine del giorno. Il fatto è che l'Occidente - e paesi come la Germania a più di altri - sono molto preoccupati per la situazione economica e per il clima politico che si respira a Mosca. Che Gorbaciov sia attraversando un momento particolarmente difficile lo vedono tutti. Agli inizi di marzo, poi, il «mondo degli affari» occidentale ebbe un sussulto: l'Urss, da sempre un creditore affidabile, non era più puntuale nei rimborsi: secondo alcune stime

ritardati nei pagamenti riguardavano cifre dell'ordine di 1-2 miliardi di dollari. Banche e industriali, in special modo quelli più interessati ad avventurarsi nei mercati dell'Est - come tedeschi o italiani - cominciano a inquietarsi: ma che sta succedendo laggiù? I sovietici abbozzano una spiegazione: all'origine del problema c'è la proliferazione delle imprese che hanno avuto l'autorizzazione a co-durre «in proprio» il commercio con l'estero. Prima era tutto centralizzato, adesso, con la riforma, ci sono oltre 12 mila soggetti che trattano con l'Occidente e il centro non è più in grado di controllare nulla. In sostanza, la «decentralizzazione» dell'economia non crea solo problemi all'interno, ma anche nel rapporto con l'estero. Le auto-

rità sovietiche, in ogni caso, coronano i ripari e per procurarsi la valuta di cui hanno bisogno, aumentano le esportazioni di materie prime (qualcuno dice anche di oro, spiegandosi così il forte ribasso del metallo giallo, ma i sovietici negano). Secondo l'Agenzia internazionale per l'energia (Aie) le vendite di petrolio sono passate da 400 mila barili al giorno in febbraio, a 1,6 milioni di barili in marzo, incrementato considerato molto più sostenuto del normale. Mosca, contraddicendo gli obiettivi del suo piano economico per l'anno in corso - blocco delle eccessive esportazioni di materie prime per non depauperare rapidamente le riserve del paese - cerca in qualche modo di far fronte a queste nuove difficoltà.

Le capitali occidentali seguono con apprensione tutto questo. «La perestrojka è qualcosa che aiuta noi tutti» dice Kohl il 22 giugno, mentre la «Deutsche bank» e la «Dresdner bank» si mettono a capofila di un consorzio di banche per organizzare un prestito urgente di tre miliardi di dollari all'Urss (in quei giorni lo Spiegel parla di uno scambio fra il consenso sovietico alla Germania unita nella Nato e aiuti economici tedeschi all'Urss). Indiscrezioni, poi confermate, parlano di crediti a 12 anni per 50 miliardi di marchi (18 miliardi di dollari) che Kohl sarebbe pronto ad offrire a Mosca. Altri paesi occidentali verrebbero invitati a partecipare all'operazione, ma la maggior parte di questi crediti verrebbe comunque garantita dalla stessa

Germania. Sono sempre Kohl e Mitterrand che insistono perché il summit europeo di Dublino prepari un pacchetto di aiuti da presentare alla prossima riunione del «gruppo dei sette» a Houston. Ma l'Urss li vuole o no questi soldi? Recentemente uno dei consiglieri di Gorbaciov, il professor Stanislav Shatalin ha dichiarato: «Il governo sovietico non ha ben chiaro se e quanto ha bisogno di crediti...». So che la nostra situazione, data la difficoltà di pagare, è più seria. Ma non abbiamo bisogno di carità: l'Occidente deve sostenere il processo di dinamizzazione della nostra economia. Ma non tutti la pensano così: il timore di una dipendenza dell'estero fa dire a molti dirigenti sovietici: «Dobbiamo farcela da soli».



Una delle quattro vittime del misterioso killer dello zodiaco, che sceglie le sue vittime a seconda del segno sotto il quale sono nate, è morta dopo quasi un mese all'ospedale di New York. Si tratta di un uomo di 78 anni che viveva da solo ed era stato picchiato e colpito da un colpo d'arma da fuoco il 31 maggio scorso. Solo per caso le altre tre vittime, un ubriaco, uno zoppo e un barbone sono ancora in vita. La polizia ha creato un apposita task force di 50 agenti per cercare di catturare l'assassino, ma non si hanno grandi speranze. Il campo d'azione del killer è infatti vasto quanto la stessa città di New York. Secondo la polizia il killer imita quello di San Francisco che non è mai stato preso. Il killer di New York afferma di essere lo stesso della California, ma la polizia è piuttosto scettica e tende a non accreditare tale versione. L'ultima vittima del killer, scampata alla morte, ha raccontato alla polizia che qualche giorno prima aveva attaccato discorso con lui un uomo che gli ha chiesto la data di nascita.

Prima vittima del killer dello Zodiaco

Una delle quattro vittime del misterioso killer dello zodiaco, che sceglie le sue vittime a seconda del segno sotto il quale sono nate, è morta dopo quasi un mese all'ospedale di New York. Si tratta di un uomo di 78 anni che viveva da solo ed era stato picchiato e colpito da un colpo d'arma da fuoco il 31 maggio scorso. Solo per caso le altre tre vittime, un ubriaco, uno zoppo e un barbone sono ancora in vita. La polizia ha creato un apposita task force di 50 agenti per cercare di catturare l'assassino, ma non si hanno grandi speranze. Il campo d'azione del killer è infatti vasto quanto la stessa città di New York. Secondo la polizia il killer imita quello di San Francisco che non è mai stato preso. Il killer di New York afferma di essere lo stesso della California, ma la polizia è piuttosto scettica e tende a non accreditare tale versione. L'ultima vittima del killer, scampata alla morte, ha raccontato alla polizia che qualche giorno prima aveva attaccato discorso con lui un uomo che gli ha chiesto la data di nascita.

Un ex «securitista» guidò i minatori all'assalto di «Romania Libera»

Un nome ed un cognome «ingegner» che condusse nella mattina del 14 giugno una squadra di «minatori» a «Romania libera», il quotidiano indipendente di Bucarest. Com'è noto, i minatori imposero il blocco della pubblicazione del giornale, minacciando di ritornare e di «fasciare tutto» se il quotidiano non fosse scomparso in edicola «istigando la gente alla rivolta». Il «dirigente minerario», che indossava una tuta nuova di zecca come è possibile vedere dalla foto pubblicata dal giornale scattata con presenza di spirito da un fotoreporter, è l'ex ufficiale della «securitate», il capitano Nicolae Camarasescu, in servizio con tale qualifica presso l'impresa «Sole e salino» di Bucarest, con sede in Strada della vittoria fino al 22 dicembre 1989. In quella data era stato bloccato da alcuni colleghi e consegnato all'esercito con la grave accusa di aver sparato su alcuni dimostranti. Il fermo era stato trasformato in arresto il 26 dicembre, ma inesplicabilmente veniva rilasciato il 27 per «mancanza di prove», senza che venisse ascoltato nessun testimone. L'ingegner Camarasescu era quindi partito per un centro minerario della valle del Jiu, dove si era impiegato nel settore «protezione del lavoro», nella miniera di Anima. In un certo senso si persero le sue tracce.

Esplorazione petrolifera in Norvegia. Tre morti

Tre persone sono morte ed una è rimasta gravemente ferita, ieri, nell'esplosione e nel successivo incendio a bordo di una petroliera inglese, il «Rapra», che navigava con un carico di 70 mila tonnellate di greggio circa 30 miglia a largo della costa norvegese del Sud-Ovest, nel Mare del Nord. Un portavoce degli armatori, la Shell UK, ha dato notizia dell'accaduto e delle vittime, specificando che le fiamme sono sotto controllo e che non vi sarebbe fuoriuscita in mare di petrolio.

Oggi Trentin in visita nel Sudafrica

Il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, sarà oggi a Johannesburg per una visita di cinque giorni in cui avrà incontri con i dirigenti del sindacato sudafricano e con la presidenza dell'African National Congress, il viaggio di Trentin, perfezionato durante la visita di Nelson Mandela a Roma, ha lo scopo di verificare il lavoro svolto dalla Cgil nell'ambito del sistema informativo del Cosatu (il sindacato sudafricano, Congresso of South African Trade Unions), il cui progetto nasce da una collaborazione tra le due organizzazioni. Il progetto «metric» (media, training, information and communication) si propone la creazione in Sudafrica di un sistema informativo.

Corte suprema contro il diritto a morire

La Corte suprema degli Stati Uniti ha emesso una sentenza con la quale si pronuncia contro «il diritto a morire». La corte ha esaminato il caso di Nancy Cruzan che sette anni fa all'età di 25 anni venne coinvolta in un incidente stradale nel quale venne giudicata morta, poi riprese a respirare ma il cervello venne reso danneggiato per essere rimasto troppo a lungo allo stomaco. Il 5 febbraio le venne applicato un tubo allo stomaco per somministrarle acqua e cibo. La giovane continua a vivere ma non ha alcuna speranza di riprendersi. A questo punto i genitori chiedono al tribunale l'autorizzazione a farle togliere il tubo di alimentazione. La richiesta fu accolta ma il pubblico ministero interpose appello, accolto adesso dalla corte suprema degli Stati Uniti.

VIRGINIA LORI